

Conseguenze della fissazione dell'**accento** sulla sillaba radicale

Indebolimento delle vocali non accentate e sincope di vocali e sillabe finali:

run. *gastir*; got. *gasts*

(le iscrizioni runiche sono testimoniate a partire dal II secolo; il gotico ha una documentazione manoscritta che inizia nel IV secolo)

contro ata. *gast*; ingl.a. *giest*

(sia inglese antico che inglese antico hanno una documentazione manoscritta successiva, dal VII-VIII secolo, e mostrano gli effetti del cambiamento: le desinenze non sono più visibili)

Processi assimilatori e dittongazioni delle vocali radicali (metafonie e fratture) per effetto delle sillabe atone seguenti;

Mutamenti che coinvolgono la fonologia e la morfosintassi con il passaggio da strutture sintetiche ad analitiche (creazione di sintagmi preposizionali).

Fonologia → **fonemizzazione** degli esiti della metafonìa,
ad es.:

(VIII-XI sec.) ata. wārun “erano” – wār**i**n “fossero”

(XII-XV sec.) atm. wāren “erano” – w**ä**ren “fossero”

ingl.a. mann – m**e**nn “uomo – uomini”

(< gm. *mann**i**z)

Morfosintassi → sviluppo dell’articolo e dei sintagmi
preposizionali che sostituiscono nelle loro funzioni le
desinenze, ad es.:

dativo in ingl.a. *hlaforde/ to hlaforde*

ingl.m. *to the lord* “al signore”;

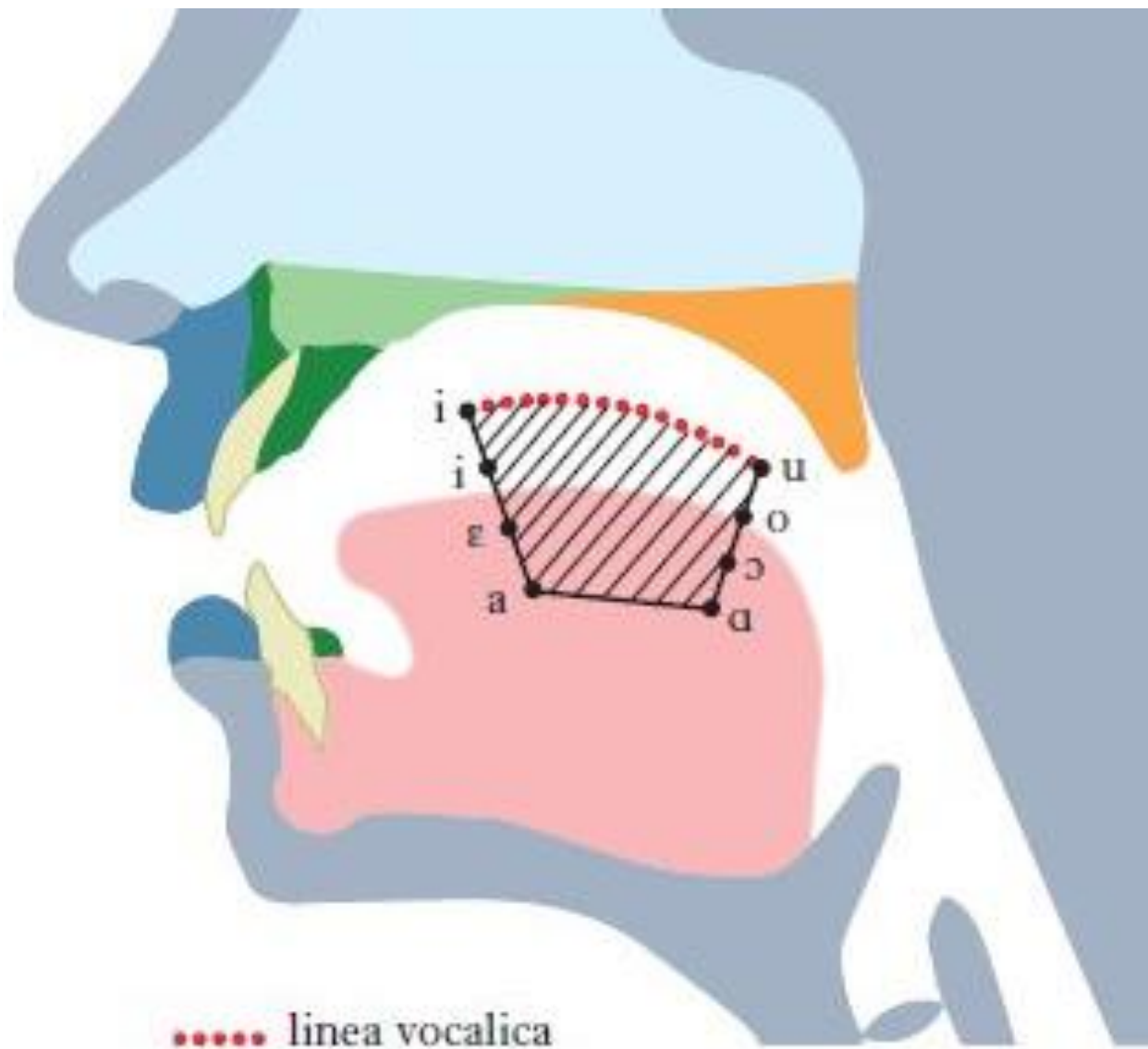
Per **Fonemizzazione** si intende il processo che porta ad attribuire valore distintivo ad un tratto fonetico che prima non aveva tale valore. Rivediamo l'esempio:

ata. wārun “erano” – wār**i**n “fossero”

in ata., il compito di distinguere tra indicativo preterito (ossia ‘passato’) e ottativo preterito è assegnato alla desinenza **–in**, cioè il passaggio dalla desinenza **–un** alla desinenza **–in** segna il passaggio da indicativo a ottativo);

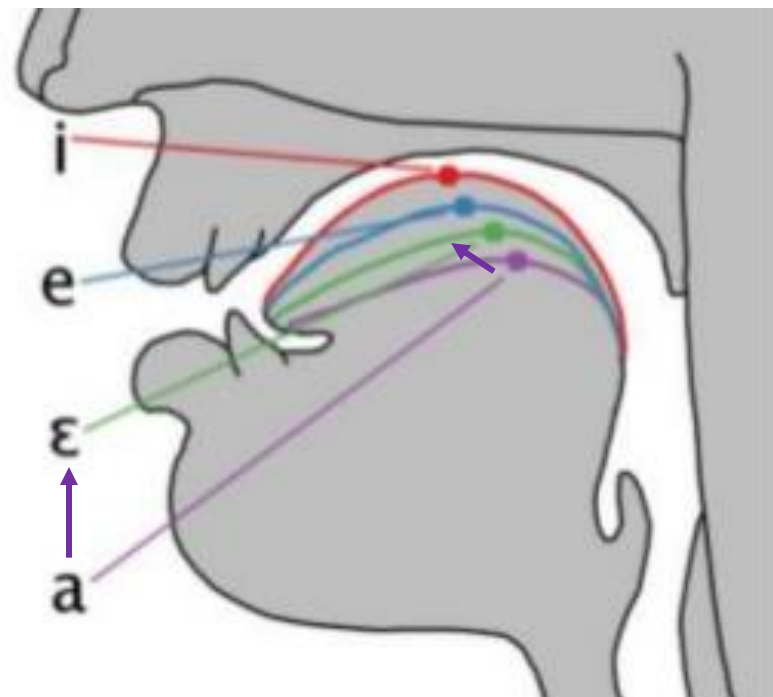
nel tempo (in atm.) la vocale **-i-** della desinenza ha influenzato l'articolazione della vocale radicale **-a-** portandola verso una pronuncia più alta, verso [ɛ] (si ricordi il trapezio vocalico).

Trapezio vocalico e cavità orale: ad ogni variazione di posizione della lingua nella cavità orale corrisponde un cambiamento vocale, vale a dire si pronuncerà una vocale diversa.



Puntualizzazione

i parlanti ata (in particolare i parlanti tedeschi vissuti tra fase antica e media), nella pronuncia della ‘a’ dell’ottativo preterito si preparavano già a pronunciare la ‘i’ della desinenza e ciò determinava un innalzamento della lingua nella cavità orale, che non si trovava più in posizione bassa per ‘a’, ma in una posizione medio-alta, vale a dire la posizione che la lingua assume quando si pronuncia la vocale ‘e’ [ɛ].



VOCALI ANTERIORI (o palatali)

La lingua si solleva verso la parte dura del palato.

La ‘a’ della radice ha assimilato parte del tratto palatale della ‘i’ desinenziale, una vocale alta, palatale. Questo fenomeno di ‘assimilazione a distanza’ (la ‘i’ è lontana dalla ‘a’ nella parola, non è attaccata, a contatto) si chiama ‘**metafonia palatale**’ (**Umlaut**). La ‘a’ modificata viene segnalata in tedesco mediante <ä> (a Umlaut).

Ad un certo stadio della storia della lingua tedesca, dunque, l'ottativo preterito deve essere stato caratterizzato da **due** elementi/tratti:

1. la pronuncia [ɛ/e] della vocale radicale (che era ancora solo una pronuncia, ossia una /a/ pronunciata in modo 'nuovo', un suono privo di capacità distintiva sul piano morfologico, un 'fono', non un 'fonema');
2. la desinenza –in
***wārin;**

in atm., per effetto dell'accento intensivo sulla sillaba radicale, la desinenza **–in** dell'ottativo preterito ha sviluppato una pronuncia “neutra”, cioè non c'era più la forza articolatoria per pronunciare una **–i–** in modo chiaro;

in altre parole, la desinenza **–in** ha assunto una pronuncia ***indistinta***, resa graficamente con

–en,

una forma identica alla desinenza dell'indicativo preterito (la desinenza ata *–un* si è indebolita passando a *–en* in atm).

A questo punto, dal momento che la resa palatalizzata della **–a–** originaria era diventato l'unico elemento che distingueva l'indicativo dall'ottativo preterito, quel tratto fonetico ha assunto valore distintivo sul piano morfologico

(un suono è diventato fonema),

segnalando la differenza tra l'indicativo preterito e l'ottativo preterito:

atm. wāren “erano” – w**ä**ren “fossero”

- got. Atta unsar þu in himinam, / weihnai namo þein. / qimai þiudinassus þeins. / wairþai wilja þeins, / swe in himina jah ana airþai. / hlaif unsarana þana sinteinan / gif uns himma daga.
- ia. Fæder ure þu þe eart on heofonum; Si þin nama gehalgod / to becume þin rice / gewurpe ðin willa / on eorðan swa swa on heofonum. / urne gedæghwamlican hlaf syle us todæg.
- ingl. Our Father in Heaven, / hallowed be your name, / your kingdom come, / your will be done, / on earth as in Heaven. / Give us today our daily bread.
- ata. Fater unsêr, thu in himilom bist, / giuuihit sî namo thîn. / quaeme rîchi thîn. / uuerdhe uulleo thîn, / sama sô in himile endi in erthu / Broot unseraz emez-zîgaz gib uns hiutu.
- ted. Vater unser im Himmel, / Geheiligt werde dein Name. / Dein Reich komme. / Dein Wille geschehe, wie im Himmel so auf Erden. / Unser tägliches Brot gib uns heute.
- norr. Faþer vár es ert í himenríki, / verði nafn þitt hæilagt. / Til kome ríke þitt, / værði vili þin / sva a iarðu sem í himnum. / Gef oss í dag brauð vort dagligt.
- isl. Faðir vor, þú sem ert á himnum. / Helgist þitt nafn, / til komi þitt ríki, / verði þinn vilji, / svo á jörðu sem á himni. / Gef oss í dag vort daglegt brauð.
- sv. Vår Fader, du som är i himlen. / Låt ditt namn bli helgat. / Låt ditt rike komma. / Låt din vilja ske, på jorden / så som i himlen. / Ge oss idag det bröd vi behöver.
- lat. Pater noster, qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum. Adveniat regnum tuum. Fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.
- it. Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

**Fissazione
dell'accento –
indebolimento delle
sillabe desinenziali**

Lingue flessive
VS
lingue analitiche

Diminuzione del numero di sillabe:

ia. *heofonum* > heaven, eorðan > earth,

ata. *himilom* > Himmel, rīchi > Reich.

Un altro fattore che si può notare è la presenza, nelle attestazioni antiche, della vocale *u* come vocale in sillaba finale:

ata. *erthu* > ted. Erde [vocale indistinta],

norr. *iarðu* > isl. jorðu, ma sv. jord(en).

Da queste brevi note si può avere la giusta impressione che le lingue germaniche, nelle loro fasi più antiche, fossero caratterizzate da una più ricca flessione nominale (e anche verbale).

Nel *continuum* tra struttura sintetica e struttura analitica queste lingue si trovavano sicuramente verso il polo delle lingue sintetiche: per esprimere funzioni e relazioni morfosintattiche si fa largo uso di morfemi legati alla radice, portatrice del significato lessicale.

Questa caratteristica accomuna le lingue germaniche più antiche e si può riscontrare anche comparando le lingue romanze moderne che derivano dal latino, lingua più sintetica delle lingue romanze.

In latino infatti le desinenze veicolano la maggior parte delle informazioni morfosintattiche relativamente a genere, numero, e caso.

Se andando indietro nel tempo il carattere flessivo delle lingue aumenta, è molto probabile che questo sia un retaggio ereditato dalla fase più antica.

Caratteristiche esclusive delle lingue germaniche:

Isoglosse che **accomunano tutte le lingue germaniche** e le distinguono dalle altre lingue indeuropee

1. Trasformazione dell'accento ie.;
2. **Riduzione del sistema vocalico;**
3. Evoluzione delle sonanti (liquide e nasali) m, n, l, r in *um, un, ul, ur*;
4. Prima Mutazione Consonantica (o Legge di Grimm) e la Legge di Verner;
5. Riduzione dei tempi a due (presente e preterito) e tre modi;
6. Il sistema apofonico dei verbi forti;
7. Formazione della categoria dei verbi deboli;
8. Semplificazione delle declinazioni con riduzione dei casi a 4: nominativo, genitivo, accusativo, dativo;
9. Sviluppo di una flessione debole in *-n* per i sostantivi; doppia flessione forte e debole per gli aggettivi;
10. Lessico innovativo rispetto al lessico di tutte le altre lingue ie.

Dalle 10/11 vocali (5 brevi e 5 lunghe, più una vocale centrale) dell'ie. si passa alle 8 vocali del germanico per effetto della confluenza di due fonemi vocalici (più la vocale indistinta *schwa*) ie. brevi in uno solo gm, e di due fonemi vocalici ie. lunghi in uno solo gm:

ie. *ī *ē *ǣ *ə *ō *ū in

gm. *ī *ē  *ă *ū

ie. *ī̄ *ē̄ *ā̄ *ō̄ *ū̄ in

gm. *ī̄ *ē̄  *ō *ū̄

Le altre vocali ie. si conservano.

Si tratta di mutamenti vocalici **spontanei**, non indotti dal contesto fonetico in cui ricorrono le vocali in esame.

Osserviamo tale riduzione mediante una comparazione tra forme germaniche e forme non germaniche (di altre lingue indoeuropee):

ie. ***ǣ** ***ǫ** ***ə** confluiscono in gm. ***ǣ**:

ie. ***ǣgrōs** > gm. ***ǣkrǣz**; lat. *ager*: got. *akrs*; ingl.ant. *æcer*, ata. *ackar* “campo” (ingl. acre; ted.m. Acker)

ie. ***ǣlu** > germ. ***ǣlu** aisl. *ǫl*; asass. *alu-*; ags. *ealu*, *ealo* ‘birra’

ie. ***nōkt-** > gm. ***nǣht**; lat. *nox*, *noctis* – *noctem* : got. *nahts*, ata. *naht* “notte”

ie. ***ghōstis** > gm. ***gǣstiz** ‘straniero, nemico’ (cfr. ital. ostile) ‘ospite’, ata. *gǣst* (ted. Gast);

ie. ***pǣtér** > gm. ***fǣðer**; lat. *pater*: got. *fadar*; sass.a. *fader*;

Il fenomeno riguarda anche i dittonghi che coinvolgono ie. *ǣ *ō:

ie ***ai**, **oi** > gm ***ai**

- got. **ai**, isl.a. **ei**, **ma monottonga nelle lingue ingevoni**: ingl.a. **ā**, sass.a. **ē**, ata **ei/e**: ie ***kailo-** > gm ***haila-** > got. **hails** (“sano/santo”), isl.a. **heill**, ingl.a. **hāl**, sass.a. **hēl**, ata **heil**.
- ie ***oinos** > gm ***ainaz** > isl.a. **einn**, ingl.a. **ān**, ata **ein**, got. **ains** “uno”

ie ***au**, **ou** > gm ***au**

- ie ***aug-** > gm ***aukan** > isl.a. **auka**, ingl.a. **eacan**, ata **ouhhan**, got. **aukan** “crescere, aumentare, moltiplicarsi”
- ie ***ous-** > gm ***auzan** > ingl.a. **eare**, ata **ora**, got. **auso** “orecchio”

ie. ***ā** ***ō** confluiscono in gm. ***ō**:

ie *bh**ā**g > gm *b**ō**k; lat. *fagus*: ingl.a. *bōc*, sass.a. *bōk*
“libro”

ie. *m**ā**tēr > gm. *m**ō**ðēr lat. *mater*: isl.a. móðir;
ingl.a. *mōdor*; sass.a. *mōdar*; ata. *muoder*
“madre”

ie *p**ō**d- > gm *f**ō**t; lat. *pedem*: ingl.a. *fōt*,
ata *fuoz* “piede”;

Le altre vocali indoeuropee (e i dittonghi) tendono a conservarsi inalterate in germanico, come è osservabile nei seguenti esempi, ma si possono osservare dei cambiamenti successivi rispetto al germanico ricostruito:

ie. ***ǔ**: ie. **sunu*: gm. * *sunuz*,

got. *sunus*; isl.a. *sunr*; ingl.a. *sunu*; ata. *sunu* ‘figlio’

ie.***ī**: ie. **pisk*: gm. **fiskaz*,

got. *fisks*; ingl.a. *fisc*; isl.a. *fiskr*; ata. *fisk* ‘pesce’

ie ***ě**: ie. **kerd*: gm. **herta*-,

got. *haírtei*; ingl.a. *heorte*; isl.a. *hjarta*;

sass.a. *herta*; ata. *herza* ‘cuore’

MA

ie. * **ě** tende a passare a gm. **i* per fenomeni di ‘restringimento / innalzamento’

ie. *ī: ie. *dīt-: gm. *tīdi-, ingl.a. *tīde*; ata. *zīt* ‘tempo’

ie. *ē: ie. *dhē-: gm. *dē₁- (per distinguerla da una nuova *ē* di origine germanica) got. –*dēþ*; isl.a. *dáð*; ingl.a. *dæd*; ata. *tāt* ‘azione’

ie. *ū: ie. *kū- (una delle radici): gm. *hūs

ie *eu > gm * eu > isl.a. **io**, ingl.a. **eo** (*ēo*), sass.a., ata **io**, got. **iu**

ie *geus- “gustare” > gm *keus- > isl.a. **kjosa**, ingl.a. **ceosan**, sass.a. **kiosan**, ata **kiosan**, got. **kiusan** “scegliere”.

MA

ie. *ei > gm. *ī:

ie. *steigh-: gm. *stī - ‘salire’; got. *steigan*; ingl.a. *stīgan*; isl.a. *stíga*; ata. *stīgan*

Voocali ie.

brevi	Ə	ǣ	ō	ě	ī	ū
lunghe		ā	ō	ē	ī	ū

Vocali gm.

brevi		ǣ		ě	ī	ū
lunghe			ō	ē	ī	ū

Le singole lingue germaniche tenderanno a ricostituire un sistema vocalico completo attraverso la **fonemizzazione** degli esiti delle metafonie – il gotico non sfrutterà tale possibilità, poiché in gotico non si sono verificate metafonie:

per questo motivo gli **esiti metafonetici** non vengono collocati nella fase unitaria – **essi non riguardano tutte le lingue germaniche.**

Tutte le lingue germaniche, invece, mettono in atto un particolare **allungamento delle vocali**, legato ad un contesto particolare.

In germanico, le radici che presentano vocale breve seguita dal nesso “**nasale + h**” subiscono l’allungamento di compenso della vocale in seguito alla caduta della nasale davanti a **spirante velare sorda h**:

gm *-anh- > gm *-āh-

gm *-inh- > gm *-īh-

gm *-unh- > gm *-ūh-

In seguito all’evoluzione ***-anh- > *-āh-** nel sistema vocalico del germanico comune si ricostituisce un fonema /a:/, scomparso nel passaggio da ie. e a gm, e si ritorna, così, ad un sistema con cinque vocali lunghe.

Il fenomeno di allungamento di vocale dopo caduta di nasale in un nesso

‘vocale+nasale+spirante’

è comune anche nella storia della lingua latina e nel passaggio da latino a italiano – e lo ritroveremo anche in un gruppo (uno solo!) di lingue germaniche in relazione al nesso

‘vocale+nasale+spirante qualsiasi’

(non solo spirante velare).

Esempi:

console deriva da lat. *consul*, *consulis* che ha conosciuto una fase *cōsul*;

si pensi al contrasto tra *me^{se}* e *me^{se}nile* entrambi da lat. *me^{se}nsis*, *mensis* (masch.) ‘mese’;

misurare da *mensuare*.

Esempi nel mondo germanico:

ie. TONG-,

lat. *tongēre* “conoscere” (*tongeo*): gm *þankjan (infinito)

*þankiðo(n) (preterito), “pensai”;

in seguito a sincope di ‘i’, si crea il nesso in occl.velare+dentale, che viene sempre modificato in ‘spirante velare + dentale sorda’ ‘**ht**’, producendo, così, la forma gm. *þan**ht**- con nesso -an**h**-. Tale nesso vede poi la caduta della nasale e l’allungamento della vocale precedente, come è osservabile nelle forme germaniche documentate:

got. *þāhta*,

isl.a. *þátta* (per assimilazione di -ht-),

ingl.a. *þōhte* (ō è effetto della nasalizzazione di *a* prodotta dalla nasale *n* prima della sua caduta; ingl. mod. *thought*),

ata. *dāhta* (ted. mod. *dachte*);

Esempi nel mondo germanico:

ie. TENK-,

gm *þinh-, “prosperare” (inf. gm. *þenhan)

got. *þeihan*,

ingl.a. *þēon* (con caduta di /x/ – o /h/ intervocalica),

ata. *gidīhan* (ted. mod. *gedeihen*);

gm *þunkiðō(n), “sembrai”:

got. *þūhta*, isl.a. *þōtta*, ingl.a. *þūhte*, ata. *dūhta*.

Caratteristiche esclusive delle lingue germaniche:

Isoglosse che **accomunano tutte le lingue germaniche** e le distinguono dalle altre lingue indeuropee

1. Trasformazione dell'accento ie.;
2. Riduzione del sistema vocalico;
3. **Evoluzione delle sonanti (liquide e nasali) m, n, l, r in *um, un, ul, ur*;**
4. Prima Mutazione Consonantica (o Legge di Grimm) e la Legge di Verner;
5. Riduzione dei tempi a due (presente e preterito) e tre modi;
6. Il sistema apofonico dei verbi forti;
7. Formazione della categoria dei verbi deboli;
8. Semplificazione delle declinazioni con riduzione dei casi a 4: nominativo, genitivo, accusativo, dativo;
9. Sviluppo di una flessione debole in $-n$ per i sostantivi; doppia flessione forte e debole per gli aggettivi;
10. Lessico innovativo rispetto al lessico di tutte le altre lingue ie.

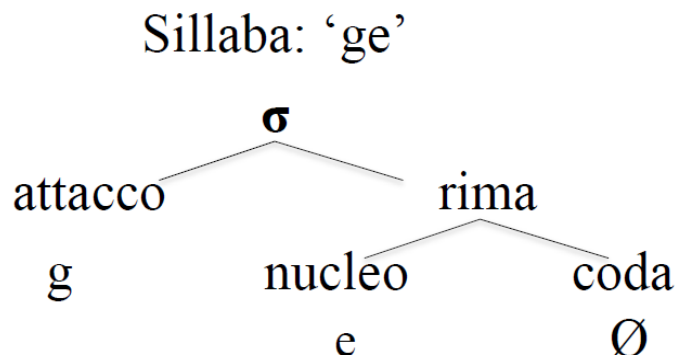
alle nasali e alle liquide sonanti

dell'ie. *m_◌ n_◌ l_◌ r_◌ corrispondono in germ **um*, *un*, *ul*, *ur*

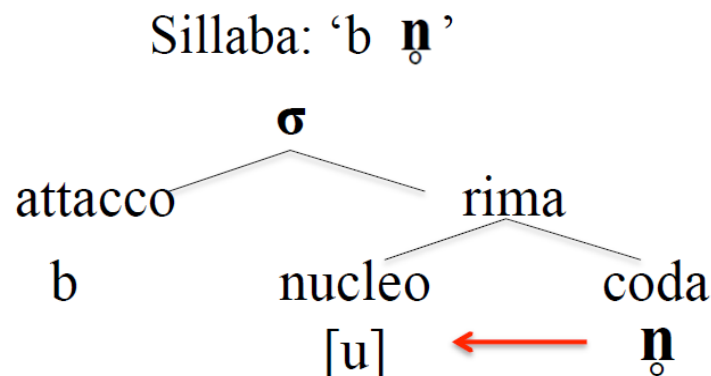
N.B. “sonante” non è una “consonante”, è un suono (una liquida o una nasale) che può costituire un nucleo sillabico (si consideri la pronuncia di: ingl. *button*, *little*; ted. *leben*, *Ezel*)

Sonanti: le nasali *m* e *n* e le liquide *l* e *r*

ge-bunden: ‘ge’ è un prefisso con ‘g’ come attacco ed ‘e’ come nucleo, mentre la coda è vuota (Ø):



-bunden: bun + den; originariamente **ge-b n̥den* (sillaba senza vocale):



La sonante ‘offre’ la vocale (u) che costituisce il nucleo sillabico

ie. * $\underset{\circ}{m}$ $\underset{\circ}{n}$ $\underset{\circ}{l}$ $\underset{\circ}{r}$ > gm. ***um**, **un**, **ul**, **ur**,

le lingue germaniche sviluppano un appoggio vocalico in *u* che precede le consonanti in questione (sviluppo interno al consonantismo germanico, ma non rientra nella Legge di Grimm), es.:

- ie. * $\underset{\circ}{l}$ > gm. ***ul**:
 - ie. ***w $\underset{\circ}{l}$ k $\underset{\circ}{o}$ s** > gm. ***wulfaz** “lupo”;
 - got. **wulfs**, ingl.a. sass.a. **wulf**, ata **wolf**
- ie. * $\underset{\circ}{r}$ > gm. ***ur**:
 - ie. ***bh $\underset{\circ}{r}$ t $\underset{\circ}{is}$** > gm. ***burðis** “nascita”,
 - sass.a. **giburd**, ata **giburt**, got. **gabaurps** (con *u* > <au> [P] davanti a *r*).
- ie. * $\underset{\circ}{m}$ > gm. ***um**:
 - ie. ***q $\underset{\circ}{m}$ t $\underset{\circ}{o}$ m** > gm. ***hunða-** “cento”,
 - got. **hunda-**, isl.a. **hund-rað**, ingl.a. **hunð**, ata **hundert**.
- ie. * $\underset{\circ}{n}$ > gm. ***un**:
 - ie. ***d $\underset{\circ}{n}$ t** > gm. ***tunð** “dente”, got. **tunþus**.

Caratteristiche esclusive delle lingue germaniche:

Isoglosse che **accomunano tutte le lingue germaniche** e le distinguono dalle altre lingue indeuropee

1. Trasformazione dell'accento ie.;
2. Riduzione del sistema vocalico;
3. Evoluzione delle sonanti (liquide e nasali) m n l r in *um, un, ul, ur*;
4. **Prima Mutazione Consonantica (o Legge di Grimm) e la Legge di Verner;**
5. Riduzione dei tempi a due (presente e preterito) e tre modi;
6. Il sistema apofonico dei verbi forti;
7. Formazione della categoria dei verbi deboli;
8. Semplificazione delle declinazioni con riduzione dei casi a 4: nominativo, genitivo, accusativo, dativo;
9. Sviluppo di una flessione debole in *-n* per i sostantivi; doppia flessione forte e debole per gli aggettivi;
10. Lessico innovativo rispetto al lessico di tutte le altre lingue ie.

Lavorando al confronto tra le lingue germaniche (prendendo in considerazione sia le lingue germaniche documentate che il germanico ricostruito) e le altre lingue indoeuropee, Jacob Grimm (il fratello di Wilhelm – la prima intuizione fu di Rasmus Christian Rask) notò una serie di corrispondenze regolari nel consonantismo, in particolare nelle tre serie occlusive (labiali, dentali e velari) che lo portarono a formulare una legge fonetica, la **Legge di Grimm**, appunto, nota anche come Prima Mutazione (o Rotazione) Consonantica – Erste Lautverschiebung / First Consonant Shift.

Si vedano le seguenti corrispondenze

Consonantismo:

La Legge di Grimm o Prima Mutazione Consonantica (1822)

Alle **occlusive sorde** (labiali, dentali e velari) dell'indoeuropeo corrispondono **fricative sorde** (o spiranti, ossia suoni continui) germaniche. 'corrispondono' è reso mediante il simbolo ':'

ie.			gm.
p	lat. p ater; gr. p atér; lat. p iscis	: ata. f ater; ingl.a. f æder; got. f isks	f
t	lat. t res; gr. t reis; lat. t u	: ingl. þ rí; þ u	þ
k	lat. c ornus	: ingl. h orn	h

/f/ è la fricativa (labiodentale)

/θ/ è la fricativa (interdentale)

/x/ è la fricativa (velare)

corrispondente a /p/ (bilabiale);

corrispondente a /t/ (dentale);

corrispondente a /k/ (velare);

L'occlusione, la chiusura completa della cavità orale, viene sostituita da una frizione, da una chiusura incompleta, il flusso d'aria proveniente dai polmoni non è completamente ostacolato.

Alle **occlusive sonore** (labiali, dentali e velari) dell'indoeuropeo corrispondono **occlusive sorde** (labiali, dentali e velari) germaniche.

ie.				gm.
b	lat. lab ium	:	Ingl.a. lip pa	p
d	lat. ed o	:	Ingl.a. et an	t
g	lat. eg o	:	Isl.a. ek 	k

Alle **occlusive sonore aspirate** (labiali, dentali e velari) dell'indoeuropeo corrispondono **fricative sonore o occlusive sonore** germaniche.

ie.				gm.
bh	lat. frater (< ie. bhrātēr)	:	Ingl.a. broþor	þ (o ð) / b
dh	lat. dies (< ie. dheg)	:	Got. dags ; ingl.a. dæg	ð / d
gh	lat. hostis (< ie. ghostis)	:	Ingl.a. giest ; got. gasts	g (o γ) / g

Riepilogo e altri esempi

A. alle occlusive sorde /p/, /t/, /k/, dell' IE corrispondono in germanico spiranti sorde /f/, /θ/, /x/

	ie.	>	gm.
labiali	p		f
dentali	t		þ
velari	k		h
labiovelari	k^w		h^w

ie */**p**/ > gm */**f**/:

ie. ***peku** > gm ***fehu** – si noti anche il mutamento della velare

lat. **pecu** : got. **faihu**

(in got. la grafia <ai> corrisponde a /ε/ quando segue /r,h,hw/), ingl.ant. **feoh** (l'ingl. ant. mostra gli esiti della frattura), ata **fihu** (in ata la vocale /i/ è esito di innalzamento vocalico da gm */e/) “bestiame”

ie */**t**/ > gm */**θ**/:

ie. ***tu** > gm ***þu**;

lat. **tu** (forma ereditata dall'ie) : got., ingl.ant. **þu**,
ata **thu** “tu”

ie */**k**/ > gm */**x**/ <**h**>:

ie */**kuon** > gm */**hunda**;

lat. **canis** : got. **hunds**, isl.a. **hundr**, ingl.a. **hund**, ata **hunt** “cane” (ingl.mod. *foxhound*)

ie */**kerd/kord** > gm */**hert**; – si noti anche il mutamento di ie /d/

lat. **cor, cordis** : got. **hairto**, ingl.a. **heorte**, ata **herza** “cuore”

ie */**k^w**/ > gm */**x^w**/ <**hw**>:

ie */**k^wod** > gm */**h^wat**; (si noti anche il cambiamento della vocale)

got. **hva**, ingl.a. **hwæt**, ata **hwaz**, isl.a. **hvat** “che cosa”

**B. Alle occlusive sonore aspirate /bh/, /dh/, /gh/ dell' IE
corrispondono in germanico spiranti sonore /β/, /ð/, /ɣ/**

	ie.		gm.
labiali	bh	>	ḃ (o β) / b
dentali	dh		ð / d
velari	gh		g (o ɣ) / g
labiovelari	gh^w		ḃ (o β) / b

Queste spiranti tendono a mutarsi in occlusive sonore **b, d, g**, se si trovano all'inizio di parola o dopo nasale (si tratta di varianti allofoniche o posizionali delle spiranti – in seguito, nelle singole lingue germaniche, le varianti occlusive tenderanno ad affermarsi a danno delle spiranti):

ie */**bh**/ > gm */**ß**/ (/b/):

ie */*leubh*- > gm */*leub*-;

got. *liuba* [ß], ingl.a. *lufu*, ata *liub/liob* (/ß/ nel germ.

occ. passa a /b/ in ted., /v/ <f> in ingl.a.; è conservata in sass.ant., islandese antico e gotico in ambiente sonoro) “amore, carità” –

si osservi che oggi in inglese moderno ‘amore’ è *love* e non **lobe* se ie. **bh* fosse passata a gm. **b*

ie ***dh** > gm ***/ð/ (/d/)**:

ie ***kerdha** > germ. ***herðo**;

isl.a. **hjørð**, got. **hairða**, ingl.a. **heord** (ing.mod. **herd** “gregge”) ata **herta** (/ð/ nel germ. occ. passa a **/d/**; si conserva in islandese antico e gotico in contesto sonoro) “gregge”

ie ***gh** > gm ***/ȝ/ (/g/)**:

ie ***steigh-** > germ. ***stīȝan**;

got. **steigan** [ȝ], isl.a. **stiga** [ȝ], ingl.a. **stīgan**, ata **stigan** [ȝ] (/ȝ/ passa a occl. sonora **/g/** in ingl.a.; si conserva nelle altre lingue germ. in ambiente sonoro) “camminare, salire”

Le varianti allofoniche

ie ***bh** > gm */b/:

ie ***bhendh-** > gm ***bind-** – con mutamento di /b/ e di /d/;

isl.a. **binda**, ingl.a. **bindan**, ata **bintan** “legare”

ie ***bhrātēr** > gm ***brōþar**;

lat. **frāter** : got. **brōþar**, ingl.a. **brōþor**, ata **bruoder** “fratello”

ie ***dh** > gm */d/:

ie ***dheg-** radice che significa “ardere” > gm ***daga-**;

got. **dags**, isl.a. **dagr**, ingl.ant. **dæg**, ing. **day**, ata **tac**, ted. **Tag** “giorno”

ie ***gh** > gm */g/:

ie ***ghost-** “straniero/ospite” > gm ***gastiz** “ospite”;

lat. **hostis** “ospite, nemico” : got. **gasts**, ingl.a. **giest**, sass.a., ata **gast**

ie ***g^wh** > gm */g^w/:

ie ***seng^wh-** > gm ***sing^w-**;

got. **siggwan** (<gg> = [ŋ]), isl.a. **syngva** (islandese a. e gotico

conservano la labiovelare), ingl.a. **singan**, ata **singan** “cantare” (in inglese a. e in ata la labiovelare si delabializza e si conserva come occlusiva velare semplice)

C. Alle occlusive sonore /b/, /d/, /g/ dell'IE corrispondono in germanico occlusive sorde /p/, /t/, /k/

	ie.	>	gm.
labiali	b		p
dentali	d		t
velari	g		k
labiovelari	g^w		k^w

ie ***b** > gm */**p**/:

ie ***leb-**/**lab-** > gm ***lepjan**/**lepiōn**;

lat. **labium** : ingl.a. **lippa** “labbra”

ie ***d** > gm */**t**/:

ie ***ed-** > gm ***etan** (protogm *etanan*);

lat. **edo** (edere) : isl.a. **eta**, ingl.a. **etan** “mangiare”

ie. **pēd-**/**pōd-** > gm **fōt-**;

lat. **pēs**, **pedis** : got. **fōtus**, ingl.a. **fōt**, ata. **fuoƿ** “piede”

ie ***g** > gm */**k**/:

ie ***eg(om)** > gm ***ek(an)**;

lat. **ego** : got., sass.ant. **ik**, isl.a. **ek**, ingl.a. **ic**, ata. **ih** “io”

ie ***g^w** > gm */**k^w**/:

ie ***g^wem-** > gm ***k^wem-**;

lat. **venire** : got. **qiman**, ingl.a. **cuman**, ata. **queman** “venire”

Iscrizione sul Corno B di Gallehus (Sud-Jütland, Danimarca)
400 d.C. circa

MC NIMPHXSTIY NORTKSY NORTE TPIIX

ek **H**léwa-gàstir **H**óltijar || **h**órna táwidō

io Hlewagast, della stirpe di Holt, [questo] corno feci
(ospite della gloria?);

Lat. *ego*; *cornus*;

Elmo di Negau – II sec. a.C. (o V sec. a.C.)

harikhasti: gm **harja-gastiz* “ospite dell’esercito”,
forse l’appellativo fungeva da nome proprio

hari: gm. **harja* (< ie. **korjo-* “esercito, guerriero”)

khasti: forse gm **gastiz* (< ie. **ghosti-* “ospite, straniero”)

teiva: gm **teiva* “dio”, **Tīwaz* “dio, Tīw/Týr
(*< ie. *deywos: lat. deus*)

**Due eccezioni alla prima serie di corrispondenze:
i nessi ie. “spirante + occlusiva” e le spiranti sonore gm. (LV)**

Le occlusive sorde non mutano se precedute da una spirante, sia che si tratti di una spirante ereditata dall'ie (s nei nessi **sp**, **st**, **sk**) sia che si tratti di una spirante sviluppatasi dalla stessa mutazione (gm **f** < ie ***p**, gm **h** < ie ***k**, nei nessi **ft**, **ht**):

ie ***sper-** > gm ***/sp/**:

lat. **spernere** : ingl.a. **spurnan**, ata **spurnan** “disprezzare”

ie ***st** > gm ***/st/**:

ie ***ster-** > gm ***sternōn** > gm ***sterrōn**;

lat. **stella** :, got. **stairnō**, ingl.a. **steorra**, ata **sterro**;

ie ***sk** > gm ***/sk/**:

lat. **scindo** : got. **skaidan**, ingl.a. **scēadan**, ata **skeidan** “dividere, separare”

gm **/ft/** (< ie ***pt**):

lat. **captus** : got. **hafts** ingl.ant. **hæft** (hæfta – “prigioniero”, agg. db.) ata **haft** “prigioniero, preso”

gm **/ht/** (< ie ***kt**):

lat. **octo** : got. **ahtau**, ingl.a. **eahta**, ata. **ahto** “otto”

ie ***nokt** > gm ***naht**;

lat. **nox, noctis** : got. **nahts**, ingl.a. **neahht**, ata. **naht** “notte”

La Legge di Verner...non esattamente un'eccezione

Lo studioso Karl Verner (1877) notò una particolare eccezione alla Legge di Grimm:

un numero di occlusive sorde ie, nel passaggio al germanico, non corrispondevano a fricative sorde gm, ma a fricative sonore.

Egli osservò che le occl. sorde ie passavano a fricative sonore (e non sorde, come ci si aspetterebbe secondo la LG) quando esse si trovavano:

1. all'interno di parola,
2. in ambito sonoro
3. e – dato molto importante – **l'accento non cadeva** sulla sillaba immediatamente precedente l'occlusiva stessa (l'occlusiva sotto osservazione), ma dopo di essa.

La Legge di Verner

Karl Verner, inoltre, notò che anche la spirante sorda ie /s/, se ricorreva nello stesso contesto, subiva un mutamento: invece di conservarsi inalterata nelle lingue gm, aveva una realizzazione di tipo sonoro in /z/.

Secondo Verner, il passaggio delle occlusive sorde indoeuropee a fricative sonore germaniche (e non sorde) e il passaggio della sorda ie. */s/ alla sonora gm. */z/ sarebbero stati fenomeni verificatisi in una fase di evoluzione del germanico in cui **l'accento**, pur tendendo a fissarsi sulla sillaba radicale, contribuendo alla creazione delle lingue germaniche come gruppo distinto all'interno della famiglia linguistica ie, era ancora mobile (cioè, non si era ancora fissato sulla sillaba radicale).

La Legge di Verner

Riassumendo, se l'originaria occlusiva sorda indoeuropea

- a. si trova in contesto sonoro (tra vocali o sonore), e**
- b. l'accento ie. originario non cade sulla sillaba immediatamente precedente,**

l'esito della rotazione non sarà di spirante sorda ma sonora:

labiali	dentali	velari	labiovelari	spirante
p > [β]	t > [ð]	k > [ɣ]	kw > [ɣw]	s > [z]

Si tratta di un processo di lenizione al quale partecipa anche la spirante sorda ie. s, che, alle medesime condizioni > germ. *z.

Vediamo degli esempi.

I mutamenti secondo la LV:

ie *-p_́- > germ. */ß/

[l'apice indica la posizione dell'accento]

ie **septm̃* (> ind.ant. *saptà*) > germ. **seßun*;

lat. *septem* : got. *sibun*, sass.a. *sibun*, ingl.a. *seofon*, ata
sibun (la spirante bilabiale sonora passa a /b/ in ted., /v/ in
ingl.a. con grafia <f>, si conserva in sass.a., isl.a. e gotico) –
ingl.mod. *seven* ‘sette’

Problema:

resa grafica (e dell'interpretazione fonetica della resa
grafica) delle fricative sonore bilabiali.

I mutamenti secondo la LV:

Problema: resa grafica (e dell'interpretazione fonetica della resa grafica) delle fricative sonore bilabiali.

Il confronto con le lingue germaniche moderne ci viene in soccorso:

ie. *p non può essere passata a gm. *f (come da Legge di Grimm), altrimenti oggi avremmo avuto ingl. mod. ***sefen* e ted.mod. ***sifen*.

Il fatto che le lingue germaniche antiche mostrino rese grafiche diverse in corrispondenza di ie. *p conferma che il gm. non aveva *f, ma una spirante sonora, un suono per cui non esisteva un segno grafico specifico:

got. e ata. hanno ,

ingl.a. ha <f>;

anche lo spagnolo, che conosce questo suono, rende la spirante sonora bilabiale [β] con , lo stesso grafema che si utilizza anche per l'occlusiva sonora semplice [b].

I mutamenti secondo la LV:

ie ***-t_u'** > germ. ***ð**:

ie **kartú* > germ. **harðuz*;

isl.a. *harðr*, ingl.a. *heard*, ata., ted. *hart* ‘duro’ (la spirante interdentale sonora /ð/ passa ad occlusiva sonora /d/ nel germ. occ. – si despirantizza; si conserva in isl.a. e gotico in contesto sonoro)

ie **pātēr* > gm **faðēr*;

gr. *patēr* : got. *fadar*, ingl.a. *fæder*, ata *fatar* ‘padre’;

Si confrontino le forme:

a. ie. **mātēr* (sanscr. *mātā-*) : germ. *mōðēr* (ingl.a. *modor*, sass.a. *mōdar*, ata. *muotar*) – **Legge di Verner**

b. ie. **bhrāter-* (sanscr. *bhrātar-*) : germ. **brōþēr* (got. *brōþar*, ags. *brōþor*, a.sass. *brōthar*) – **Legge di Grimm**

I mutamenti secondo la LV:

ie * **-k_ʰ** - > germ. */y/:resa anche con g

ie **sekw*-/*sokei*- (**soq_ʰ**) > germ. *sayjan*;

itt. *shakiya*- “dichiarare” : isl.a. *segja*, ingl.a. *secgan*
(<**sagjan*), ingl. *say*, ata *sagen*, ted. *sagen*

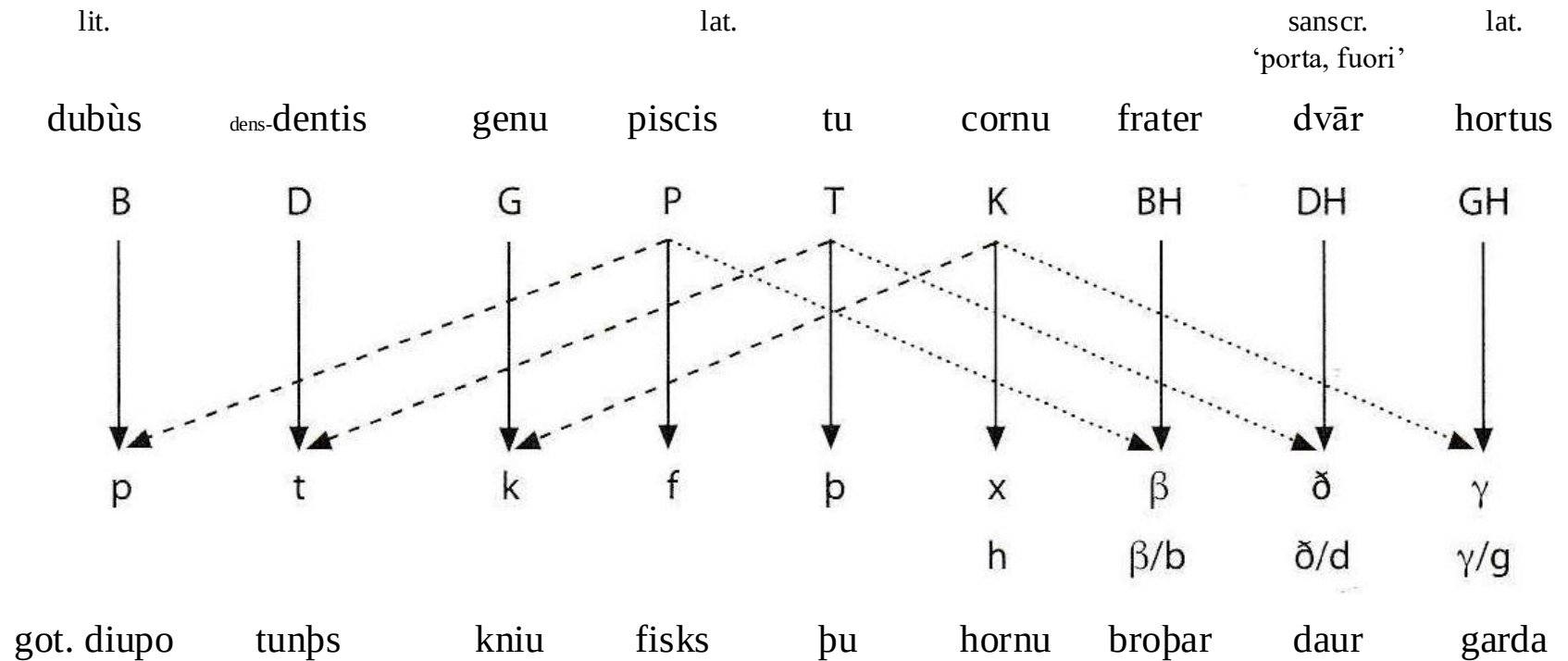
(la spirante velare sonora /y/ passa ad
occlusiva velare /g/ in ingl. ant., si conserva nelle
altre lingue in contesto sonoro)

ie **swekrú* > gm **sweyur*;

ital. *suocera* : ingl.a. *sweger*, ata *swigar*

Questi esiti vengono a coincidere con quelli delle occlusive
sonore aspirate indoeuropee trasformate dalla Legge di
Grimm.

I mutamenti secondo la LV:



- ▶ esito secondo la legge di Grimm
- - - - -▶ esito in nesso consonantico
-▶ esito secondo la legge di Verner

Recapitolazione su LG e LV

I tre passaggi della LG e le varianti allofoniche del secondo passaggio

A. alle occlusive sorde p, t, k, dell'IE corrispondono in germanico spiranti sorde /f/, /θ/, /x/

	ie.		gm.
labiali	p	>	f
dentali	t		þ
velari	k		h
labiovelari	k^w		h^w

B. Alle occlusive sonore aspirate bh, dh, gh dell'IE corrispondono in germanico spiranti sonore /β/, /ð/, /ɣ/

	ie.		gm.
labiali	bh	>	b (o β) / b
dentali	dh		ð / d
velari	gh		g (o γ) / g
labiovelari	gh^w		b (o β) / b

C. Alle occlusive sonore b, d, g dell'IE corrispondono in germanico occlusive sorde

	ie.		gm.
labiali	b	>	p
dentali	d		t
velari	g		k
labiovelari	g^w		k^w

Le varianti allofoniche

ie *bh > gm */b/:

ie *bhendh- > gm *bind- – con mutamento di /b/ e di /d/;

isl.a. *binda*, ingl.a. *bindan*, ata *bindan* "legare"

ie *bhrotēr > gm *brōþar;

lat. *frāter* : got. *brōþar*, ingl.a. *brōþar*, ata *brwoder* "fratello"

ie *dh > gm */d/:

ie *dheg- radice che significa "ardere" > gm *daga-;

got. *dags*, isl.a. *dagr*, ingl.ant. *dæg*, ing. *day*, ata *tac*, ted. *Tag* "giorno"

ie *gh > gm */g/:

ie *ghost- "straniero/ospite" > gm *gastiz "ospite";

lat. *hostis* "ospite, nemico" : got. *gasts*, ingl.a. *giest*, sass.a., ata *gast*

ie *g^wh > gm */g^w/:

ie *seng^wh- > gm *sing^w-;

got. *siggwan* (<gg> = [ŋ]), isl.a. *syngva* (islandese a. e gotico conservano la labiovelare), ingl.a. *singan*, ata *singan* "cantare" (in inglese a. e in ata la labiovelare si delabializza e si conserva come occlusiva velare semplice)

La Legge di Verner

Riassumendo, se l'originaria occlusiva sorda indoeuropea

- si trova in contesto sonoro (tra vocali o sonore), e
- l'accento ie. originario non cade sulla sillaba immediatamente precedente,

l'esito della rotazione non sarà di spirante sorda ma sonora:

labiali	dentali	velari	labiovelari	spirante
p > [β]	t > [ð]	k > [ɣ]	kw > [ɣw]	s > [z]

Si tratta di un processo di lenizione al quale partecipa anche la spirante sorda ie. s, che, alle medesime condizioni > germ.

*z.

Vediamo degli esempi.

Altro mutamento secondo la LV:

La sibilante ie. *s, che in genere le lingue germaniche conservano inalterata (cioè, non rientra nei mutamenti descritti dalla Legge di Grimm), va incontro ad una modificazione se si trova nel contesto fonetico descritto da Verner (**in contesto sonoro, con accento in sillaba successiva**):

ie *-s' - > germ. */z/:

ie **kāsó* > germ. **hazan*;

isl.a. *heri*, ingl.a. *hara*, ingl. *hare*, ata *haso*, ted. *Hase*
“lepre”

(in ingl.a. e isl.a. la spirante sonora /z/ > /r/ per rotacismo,
nel gotico torna ad essere sorda /s/)

ie **meis-/mois-* > gm **maiz*;

lat. *maius* : got. *maiza*, ingl.a. *māra*, ata *mēro* “più”

ie **snusā* > gm **snuzo*; ing.a. *snoru*, ata *snur(a)* “nuora”